

Il restauro in corso

La rinascita di Norcia pietra su pietra

Sei anni dopo il terremoto che ha colpito l'Umbria, andiamo a vedere come procedono i lavori in uno dei luoghi simbolici della ricostruzione: la Basilica di San Benedetto

di Gaia Giuliani

A ottobre non se lo aspettava nessuno, ce n'era già stato uno ad agosto, quello del 26 che aveva devastato Amatrice lasciando segni pesanti nel centro Italia. È il 2016 e due mesi dopo ne arriva un altro, molto più potente del primo che distrugge, con una magnitudo di 6,5, buona parte della piccola città di Norcia. Non ci sono vittime ma il paesaggio è desolante: case crollate, altre in bilico, cumuli di macerie ovunque. La basilica di san Benedetto, uno dei punti di riferimento più importanti per i nursini, ha ferite profonde.

Sono passati sei anni, e qualche settimana fa finalmente «abbiamo messo la prima pietra per ricostruire la chiesa, una grande emozione, un passo avanti essenziale nel recupero della nostra identità». Emanuela D'Abbraccio, restauratrice, lavorava nella basilica da prima del terremoto restaurando altari, tavole, dipinti. Originaria di Norcia, è stata colpita dalla catastrofe non solo professionalmente: «La mia casa era diventata inagibile e l'hanno dovuta demolire. Qui siamo abituati ai sismi, si avvicendano da secoli, è una zona particolarmente esposta. Ricordo quello del 1979, un disastro, ma di certo meno doloroso».

Davanti a lei quella mattina c'era «un miscuglio di pietre, il campanile era crollato, l'abside e la facciata reggevano ancora per fortuna, ma per il resto...». Si rimette al lavoro, ad aiutarla c'è anche il cuore e l'a-

more per la sua città, «recuperare serve anche a livello psicologico, carica», racconta. L'impresa è titanica: ogni singola pietra va estratta con cautela, a mano, usando mille precauzioni perché si tratta di conci antichi, il primo fu posato nel XIII° secolo. Oggi le ha catalogate tutte, una per una, in tutto 4838. Bisognava dargli un nome, risalire alla collocazione originaria per procedere al recupero assieme al team di progettisti e all'impresa edile che si occupa dei lavori.

Scavando emergono anche parecchie sorprese: la tavola che stava restaurando prima del crollo si è salvata, pochi giorni prima l'aveva messa nella cripta dove si trova anche la domus natale di San Benedetto e della sorella Scolastica, anche lei santa. «Raffigura la resurrezione di Lazzaro, l'ho interpretata come un segno, un simbolo della rinascita». Ma non è la sola, facendosi strada tra i detriti emergono parti di affresco che non hanno corrispondenza nella mappatura dei gioielli della basilica. È una Madonna con il bambino di cui non si trova testimonianza. Come del piccolo angelo poggiato su una colonna tortile, dei capitelli con le foglie d'acanto.

«Decoravano la chiesa prima dell'altro terribile sisma avvenuto nel 1703. Per consolidare l'esterno all'epoca fu eretta una muratura a sacco con due pareti che inglobavano quelle intaccate dalla scossa. Una volta tirate su, hanno nascosto tutto», spiega Paolo Iannelli, ingegnere, a capo della Soprintendenza speciale istituita dal Mic per il terremoto 2016. «Quando

parliamo della ricostruzione di un bene culturale, bisogna tenere presente che non si può intervenire con le ruspe e portare via tutto come si fa con le case. È un lavoro certosino, delicatissimo. In questi sei anni ci saremo fermati al massimo cinque mesi», sottolinea Iannelli.

All'inizio infatti non si può accedere, vanno creati livelli di sicurezza accettabili per poter lavorare come le vie di fuga per gli operai, tunnel in cui infilarsi in caso di nuovi crolli. «Poi c'è la parte più complicata, recuperare pezzo dopo pezzo tutto quanto, manualmente, facendo una selezione tra le macerie per capire come riutilizzarle. Finora abbiamo speso più di due milioni», continua il soprintendente, «grazie all'accordo siglato l'anno scorso con Eni, il nostro sponsor tecnico, il budget è salito di altri cinque che ci hanno permesso di poter porre fine alla prima fase con le pietre pronte per tornare al loro posto».

Un altro capitolo importante dove decidere se lasciare i segni dell'evento, magari con uno squarcio, o rifare tutto. Per questo è essenziale comunicare con la comunità colpita, sentire le sue esigenze. «Dopo averlo fatto abbiamo scelto di rimanere fedeli all'originale riproponendo le stesse altezze così da non alterare l'equilibrio col resto della piazza», conclude Iannelli. Che fa parte anche dei caschi blu della cultura, una task force del Mic con cui sta lavorando anche in Ucraina. Ricostruire è sempre doloroso, ma regala il bene prezioso della fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative collaterali

Progetti web e nelle scuole per comunicare con i nursini



▲ **Piccoli registi** Un progetto video di tre anni coinvolgerà le classi elementari

Comunicare con il tessuto sociale è un'altra delle "pietre" che serviranno per la ricostruzione. Una mission per alleggerire il carico dello choc subito dalla popolazione nursina. Il progetto "The Norcia live Stones" nasce per questo, un impegno preso da Eni assieme al partenariato tecnico dei restauri. Sarà un racconto della rinascita affidato a più voci. Come la Infostone, una pietra multimediale interattiva dove si potrà ascoltare la "voce" della restauratrice Emanuela D'Abbraccio spiegare i lavori, oppure conoscere le stratigrafie perdute nel corso del tempo, seguendo anche gli aggiornamenti sul cantiere. Verrà posizionata all'interno della Live house, uno spazio prospiciente la basilica dedicato ai cittadini e alle scuole. Seguirà anche una parte virtuale con il "Cantiere della comunicazione", sul web, dove incontrare le Live stones, riproduzione digitale di quelle vere. Per le scuole invece Eni ha messo a punto la "Educational stone", un progetto video che coinvolgerà per tre anni le classi elementari dell'istituto De Gasperi Battaglia. Si studieranno tre diversi aspetti del territorio: la scuola, l'arte e la geografia per realizzare altrettanti corti a tema scritti, diretti e interpretati dai bambini con l'ausilio di professionisti del mestiere. Alla fine, saranno montati in un documentario di 60 minuti. — g.g.

Gli interventi di Eni

Dal Vaticano a Milano cure a regola d'arte



▲ **Dal 2000** Eni interviene a sostegno del nostro patrimonio architettonico

Nel 2009 l'Italia viene colpita da un sisma devastante che coinvolge soprattutto l'Aquila. Otto anni dopo la riapertura della Basilica di Santa Maria di Collemaggio (in foto), simbolo della città, è un altro esempio della collaborazione tra Pubblica amministrazione, Soprintendenza, e impresa. Anche qui è intervenuta Eni con le tecnologie dei suoi laboratori di ricerca per il recupero del patrimonio architettonico. Prima ancora, nel 2002, l'azienda si era attivata per il Duomo di Milano. Il problema in questo caso erano le stuccature applicate negli anni Settanta durante l'ultimo restauro della facciata. Negli anni avevano cambiato colore staccandosi in diversi punti. Viene eseguita una ricostruzione grafica tridimensionale grazie alla fotogrammetria digitale, che ne analizza le parti ferite in modo da ricostruire l'originale perduto. Andando a ritroso arriviamo al Giubileo del 2000: anche la facciata di San Pietro ha bisogno di cure e di nuovo interviene Eni a realizzare la ricostruzione grafica, prelevando piccoli frammenti da studiare nei suoi laboratori per selezionare la tecnica di pulitura più adatta nel solco di una riuscita sinergia tra pubblico e privato. — g.g.



◀ **Prima e dopo il sisma**

Ecco la Basilica di San Benedetto, uno dei luoghi più rappresentativi e identitari di Norcia, come appariva prima del terremoto. A fianco della chiesa si vede integro il Portico delle Misure, l'antico mercato agricolo della città. Sotto, la facciata subito dopo il sisma rimasta miracolosamente in piedi, come l'abside e altre porzioni della struttura portante



▼ Le due devastazioni

Un primo piano del Portico delle Misure danneggiato per il crollo del campanile che si è schiantato sull'edificio a causa delle violenti scosse. Ci vorrà ancora qualche anno per recuperare l'aspetto dell'intera facciata come era nel '700 quando fu ricostruita in seguito a un altro violento terremoto



▲ Il recupero

La ricostruzione viene compiuta utilizzando prima di tutto i materiali recuperati dalle macerie stesse della Basilica, selezionate e poi studiate pezzo per pezzo per riutilizzarle nel modo più efficace

